

Zeitschrift:	Archäologie der Schweiz : Mitteilungsblatt der SGUF = Archéologie suisse : bulletin de la SSPA = Archeologia svizzera : bollettino della SSPA
Herausgeber:	Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte
Band:	9 (1986)
Heft:	3
Artikel:	Bellinzona a Castel Grande : 6000 anni di storia
Autor:	Donati, Pierangelo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-8233

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bellinzona a Castel Grande - 6000 anni di storia

Questo lavoro è redatto anche per il pubblico ticinese ed è dedicato alla memoria del nostro maestro prof. Marc-R. Sauter scomparso pochi mesi prima che avessimo la conferma del Neolitico in Ticino.



*fig. 1
La collina di Castel Grande,
emergenza nella valle del Ticino,
vista da est.*

*Der Hügel des Castel Grande von
Osten.
La colline de Castel Grande vue
depuis l'est.*

Il sito

La collina, che ha fatto definire il borgo quattrocentesco di Bellinzona la chiave dei passi alpini, si erge come un cuneo sopra la valle del Ticino, in uno dei punti più stretti della stessa (fig. 1). Dal punto di vista geomorfologico deve essere considerata come il resto dell'erosione fluvio glaciale emergente nel tratto di valle del Ticino che precede la fos-

sa glaciale dove hanno trovato posto le acque del Verbano.

L'attuale disposizione degli insediamenti non consente una facile lettura del paesaggio nella sua evoluzione; gli interventi dell'uomo, in gran parte legati alla bonifica del Piano di Magadino eseguita tra il 1886 ed il 1945 con scopi agricoli, hanno cancellato dalla nostra

visione le linee di scorrimento naturale delle acque e modificato il ritmo idrografico delle stesse. Le piene del Ticino e dei torrenti laterali sono diventati una catastrofe mentre erano uno dei ritmi naturali, certamente non privi di inconvenienti, per gli uomini che molti secoli prima di Cristo si sono insediati nella regione (fig. 2).

fig. 2
La valle del Ticino a sud di
Bellinzona:
a 1890, b 1986.



a

Das Tessin südlich von Bellinzona.
La vallée du Tessin au sud de
Bellinzona.



b

I ritrovamenti

Da più di cinquant'anni è desiderio di molti ticinesi veder compiersi il restauro di Castel Grande con un chiaro mutamento della sua destinazione; le contingenze hanno così portato a diverse esplorazioni archeologiche finalizzate, nelle costruzioni e di parte della collina. Il ritrovamento della stazione Neolitica è la precisa dimostrazione della »casualità determinata« in quanto l'attenzione sui possibili contenuti archeologici della collina è conseguenza delle indagini compiute nel 1967-68 da W. Meyer-Hofman in funzione del restauro allora previsto.

Così, prima di iniziare i lavori del restauro in atto, erano a nostra disposizione i seguenti dati che elenchiamo cronologicamente:

- qualche frammento di ceramica permetteva di ipotizzare la presenza di un insediamento *protostorico*;
- alcuni fittili indicavano la possibile *presenza romana* già nel primo secolo della nostra era;
- un muro, riferibile al periodo *tardo romano*, forniva la prova materiale a convalidare le citazioni documentarie e il punto di partenza per la lettura della storia delle costruzioni;
- era identificato il recinto fortificato dell'*Altomedioevo* e veniva letta, con una sequenza storica, l'evoluzione dell'insediamento fino ai nostri giorni.

Queste risultanze davano già al Castel Grande ed alla collina che lo accoglie una dimensione storica di notevole importanza; le più recenti campagne di scavo (1984-85) ne hanno aumentato la profondità temporale confermando la validità.

Ci sia perciò concesso di ricordare le grandi linee storiche che hanno trovato in gran parte conferma per il tramite dell'analisi dendrocronologica dei legnami eseguita con più di 150 campionature. Hanno infatti trovato precisa conferma le fasi costruttive del XIII sec. datate ora al 1262, la piena fase »milanesca« 1473-1486, il ripristino seicentesco nel 1638 ed i grandi interventi dell'Ottocento nel 1844 e 1877; fa eccezione la Torre Nera, collocata tra il 1150 e il 1250 dalle valutazioni storiche, che risulta invece datata al 1310.

Questo accenno per ricordare l'importanza del lavoro svolto negli anni 1967-68 e per sottolineare la continua e continua evoluzione dei dati a nostra disposizione nell'intento di sempre migliorare ed approfondire le conoscenze.

Lo scavo recente

L'impostazione del cantiere per il restauro del Castel Grande prevedeva la manomissione di una limitata superficie con un potenziale contenuto archeologico; si tratta dell'area sotterranea alla costruzione definita »arsenale« perché edificata e a questo scopo destinata nei primi decenni del secolo scorso. L'organizzazione del cantiere ci ha consentito, eseguendo alcune trincee di sondaggio, di delimitare un'area di notevole interesse dove venne identificata una stratigrafia di depositi antropici che si rivelarono, nella loro fase iniziale, come il più antico insediamento dell'area ticinese di cui abbiamo, *in situ*, le prove materiali.

Vennero di conseguenza organizzati due interventi di salvataggio limitati alle superfici di cui era prevista e certa la distruzione; così da marzo a settembre 1984 si è scavato all'interno della costruzione ottocentesca dell'arsenale mentre da marzo a ottobre 1985 si è proceduto all'esplorazione di una parte della corte interna (fig. 3).

Riteniamo indispensabile ricordare che lo scavo del 1984 si è svolto in condizioni particolarmente difficili; le necessità di sicurezza, sia per gli operatori sia per gli edifici, ci hanno infatti costretti a ri-



fig. 3
Veduta generale del cantiere di restauro; a destra l'area esplorata durante il 1985.
Blick auf die Grabung 1985.
Vue générale du chantier de restauration; à droite la surface explorée en 1985.

nunciare allo scavo sistematico di una banda larga circa 1 metro al piede delle murature esistenti. Da ciò una notevole differenza tra le situazioni orizzontali delle due campagne che sempre sono e saranno mancanti di queste informazioni; all'inconveniente si è cercato di ovviare setacciando con precisione ed attenzione la terra asportata più tardi per le necessità del cantiere.

Confrontati all'importanza della stratigrafia ed alle esigenze di un cantiere in atto, che non poteva essere fermato, si sono dovute definire le priorità dell'operazione iniziata come scavo di salvataggio; si è così optato, specie per lo scavo 1984, per un obiettivo primario che possiamo definire come la ricerca della massima conoscenza delle strutture rinunciando talvolta ad una eccessiva ricerca di precisione nella localizzazione degli oggetti.

I ritrovamenti coprono un arco di tempo che va dal Neolitico fino alla costruzione ottocentesca; specie per il tempo preistorico i reperti sono qualitativamente importanti ma anche le quantità sono notevoli. Volendo sottolineare come questa notizia è legata ad alcune specifiche situazioni e pertanto incompleta, ci permettiamo di fornire una indicazione quantitativa del materiale raccolto: 250/300 kg di ceramica e circa 12 mila oggetti e schegge di selce e cristallo di rocca, qualche decina di maci-

ne e macinelle ed alcuni esempi di oggetti in pietra levigata. La matrice pedologica degli strati è da definire loessica con un tasso di acidità del 95 %, e anche di più, che può spiegare la quasi totale assenza di resti organici.

La stratigrafia, da valutare con uno spessore medio di m 2.60, risulta compatta fino all'età del Bronzo finale ed è bruscamente interrotta nella sua formazione da uno strato di livellamento nel quale appaiono reperti medievali ad una quota, probabilmente da riferire all'età del Ferro, analoga a quella dove incontriamo materiale ceramico del Bronzo finale (fig. 4).

Prima di passare all'illustrazione di quei dati, che almeno in questo momento appaiono di notevole importanza, dobbiamo ricordare tutti coloro che con la loro disponibilità e collaborazione ci hanno permesso di avere rapidamente una visione globale dei materiali.

Alle Autorità associamo tutti i collaboratori dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici ed in particolare Diego Calderara, che ha gestito lo scavo, e Nevio Quadri per l'ordinamento dei reperti; Riccardo Carazzetti che studia e coordina le informazioni deducibili dai materiali fittili; il dott. H.J. Hansen dell'Ufficio Geologico Cantonale che ha esaminato le selci e ci assiste per tutto quanto attiene i problemi pedologici et geologici; al dott. G. Cotti del Museo Cantonale di Storia Naturale per l'assistenza nel campo specifico.

All'Istituto di Fisica dell'Università di Berna dobbiamo la prima serie di datazioni al radiocarbonio dei prelievi eseguiti nel 1984; ad A.M. Schneider il controllo della possibilità di eseguire le analisi polliniche; alla dott. S. Jacomet la determinazione dei pochissimi resti vegetali ed

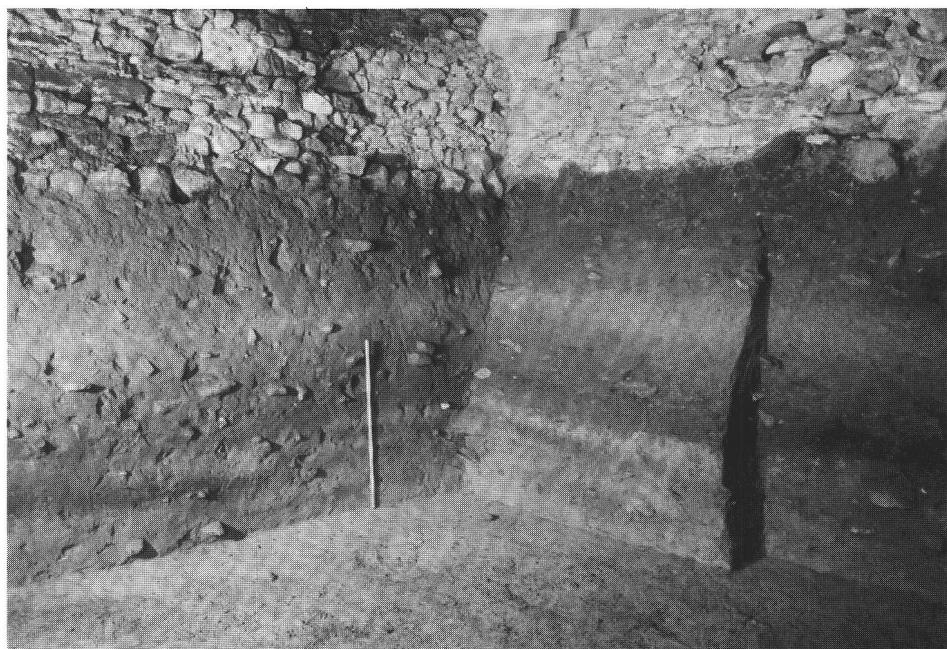
al Laboratoire Romand de Dendrochronologie di Moudon la determinazione del legno e le datazioni delle fasi costruttive del castello. Grazie a tutto il lavoro svolto in un'ottica di conoscenza globale, prima ancora che nel dettaglio, possiamo proporre una sintesi preliminare ed una presentazione parziale di alcune situazioni particolari dello scavo.

Una visione generale – Una nuova lettura per la collina

La vera storia della collina di Castel Grande inizia con la formazione geologica delle Alpi; è infatti allora che si sono caratterizzate le due diverse qualità di roccia di cui rileviamo oggi la presenza: più dura e resistente a monte, relativamente più friabile, a valle. Sottoposta per millenni all'erosione, la collina deve aver costituito anche un punto di resistenza all'azione delle grandi masse glaciali: la roccia più dura ha così assunto il tipico aspetto di roccia mordonata caratterizzata, alla sommità, da una conca disposta lungo l'asse della stratificazione geologica.

fig. 4

Stratigrafia del deposito antropico sotto le mura dell'arsenale ottocentesco; scavo 1984.
Die Schichten unter den Fundamenten des 19. Jahrhunderts.
La stratigraphie sous les murs de la construction du siècle passé.



Alla fine delle glaciazioni quaternarie, tra diecimila e ottomila anni a.C. viene registrato l'ultimo colpo di freddo che può aver rallentato il ritiro dei ghiacciai, già quasi concluso; possiamo così tentare di immaginare il paesaggio della regione bellinzonese. La collina emerge dall'area lacuale in fase di rapida colmata che occupava tutta la bassa valle del Ticino mentre sui versanti la vegetazione riprendeva lentamente possesso del terreno. La conca glaciale sulla collina appare oggi come il ricettacolo ideale per il deposito eolico; il loess è stato così evidenziato per la prima volta nell'area ticinese. Questo deposito naturale ha poi costituito un terreno che gli uomini del Neolitico ritenevano ideale per un loro insediamento. Non è facile riassumere quale poteva essere il quadro della vegetazione; limitiamoci a ricordare che la copertura arborea non aveva certamente ancora raggiunto le dimensioni dell'attuale mentre ai piedi della collina, nei ristagni d'acqua, dominava probabilmente il lischetto ed il canneto. I versanti, non ancora occupati dalla vegetazione arborea, potevano certamente fornire un substrato territoriale atto alla prima forma di civiltà agro-pastorale che si insediò in questa regione (fig. 5,1). La calibrazione delle date al radiocarbonio ci consente di osservare che la presenza dei primi abitanti di Castel Gran-

de viene dunque a collocarsi tra 5500 e 5000 a.C.; si tratta di un gruppo umano che ben si inserisce nel quadro delle civiltà neolitiche.

Possiamo considerare questa presenza come una testimonianza della penetrazione dell'uomo agricoltore nelle regioni alpine e ci par evidente ipotizzare una direttrice di penetrazione da sud, oltre che immaginare l'esistenza di correlazioni da ricercare nell'area Padana, almeno per quanto riguarda la prima fase di occupazione della collina.

Dobbiamo purtroppo constatare che, fino agli anni settanta, le informazioni riferibili a questo periodo e che interessano la nostra regione sud-alpina sono abbastanza scarse; è però quasi certo che i neolitici di Castel Grande hanno una stretta parentela con quelli insediati all'Isolino di Varese e nell'area facente capo a questa stazione, per noi da intendere come una fascia territoriale che dal Verbano si estende fino al lago di Como ed in particolare alla regione della Brianza.

Di queste popolazioni possiamo affermare la loro conoscenza dell'agricoltura e quasi certamente un nomadismo limitato alla possibilità di coltivazione e non determinato dalla caccia. Conoscevano le tecniche di produzione della ceramica ed è attraverso la conoscenza di questo materiale che si caratterizzano le fasi culturali importanti dell'evolu-

zione storica e culturale di queste genti. Per memoria ricordiamo la loro abilità nel fabbricare utensili in selce e cristallo di rocca, in pietra levigata, in osso e corna anche se la nostra stazione non ne ha fornito la prova materiale; lo stesso vale per tutta la produzione organica (cuoio e legno) che pure non si è conservata.

Il primo villaggio sulla collina è caratterizzato da alcune capanne rettangolari (cf. fig. 13) di cui stiamo tentando una valutazione della successione temporale; si tratta di un insediamento che si inserisce perfettamente nelle tipologie che caratterizzano tutte le culture del Neolitico inferiore nell'area centro europea.

Durante il Neolitico medio osserviamo un'importante modifica delle strutture che ci consentono di caratterizzare un villaggio con capanne a pianta circolare; questa tipologia persiste fino alla fase terminale e cioè al momento in cui l'arrivo dei primi reperti metallici segna il passaggio dal Neolitico superiore all'Eneolitico.

In questo momento si associano alle capanne circolari (cf. fig. 14), individuate con le tracce dei pali e di cui possiamo immaginare le pareti di fogliame e terra con copertura vegetale (probabilmente lisca o canna), le prime tracce di costruzioni in sasso caratterizzate da alcuni resti di muri a secco. Di particolare inte-

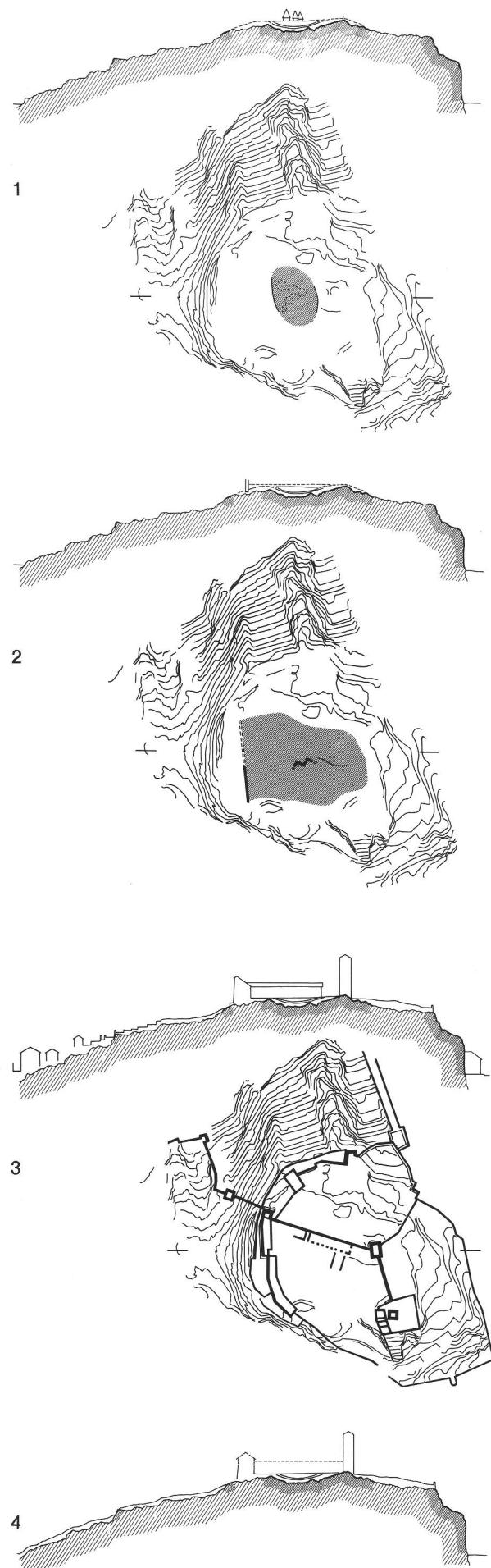


fig. 5

Quattro momenti importanti della storia dell'insediamento sulla collina di Castel Grande riassunti in sezione e planimetria:

1 L'insediamento nel Neolitico superiore; 2 all'inizio della nostra Era quando si nota l'aumento della superficie occupata dall'insediamento umano; 3 la situazione nel periodo compreso tra il 1500 e il 1700; 4 sezione della situazione attuale.

Vier wichtige Momente aus der Geschichte des Castel Grande:
1 ein Dorf des frühen Neolithikums;
2 die Vergrösserung der Siedlungsfläche in römischer Zeit;
3 die Bautätigkeit zwischen 1500 und 1700;
4 der heutige Zustand.

Quatre moments d'importance pour l'histoire de l'occupation humaine de la colline de Castel Grande:
1 un village du Néolithique supérieur;
2 l'accroissement de la surface utilisée au début de notre ère;
3 les constructions dans la période comprise entre 1500 et 1700;
4 l'état actuel.

resse è la possibilità di intravvedere, già verso la fine del Neolitico medio, alcuni influssi di civiltà che indicano possibili contatti con l'area nord-alpina.

Per tutto il periodo definibile con età del Bronzo, e cioè fin verso il 1000 a.C., l'area occupata sulla collina di Castel Grande sembra essere sempre limitata alla fossa colmata dal deposito iniziale di loess e dai depositi antropici successivi anche se il tipo di costruzione che caratterizzava il villaggio non è più la capanna neolitica.

Pur disponendo delle prove materiali della presenza degli uomini della civiltà del ferro e dei romani, non ci è possibile proporre un'immagine sufficientemente precisa dei villaggi o insediamenti, più vasti rispetto ai precedenti, che hanno caratterizzato questi due momenti storici. Non esiste infatti nell'area da noi esplorata, come in quella scavata e studiata da Werner Meyer, una continuità stratigrafica che consenta di identificare l'estensione dell'abitato durante l'età del Ferro.

Unico elemento costruttivo riferibile all'occupazione romana, è il muro esistente all'interno e ai piedi dell'attuale ala sud che Meyer ha identificato, e dato grazie ai reperti, al IV sec. della nostra era. Si può dunque ammettere che, in un momento non ben identificabile, la superficie del terreno disponibile sulla cima della collina non fu più sufficiente per gli occupanti che iniziarono l'espansione verso sud con le successive occupazioni che, in epoca tardo romana, raggiungono l'estremo limite oggi caratterizzato dal muro esterno dell'ala sud del castello (fig. 5,2).

Ciò corrisponde alla possibile evoluzione numerica della popolazione ma, gli interventi di livellamento e rimescolamento dei terreni, non ci consentono di leggerne le fasi e di identificare i vari tipi di insediamento.

Il grande recinto di Castel Grande assume, come già dimostrato da Meyer, una disposizione analoga all'attuale durante l'Altomedioevo; non ci sembra il caso di riprendere tutti i dettagli deducibili dalla pubblicazione esistente ma, più sopra ci siamo permessi alcune precisazioni che ne dimostrano il ben fondato. E' però interessante notare che fino al grande intervento milanese di partizione della grande corte, le abitazioni risultano addossate ai muri di difesa mentre nella zona centrale, dove le occupazioni neolitiche avevano marcato per la prima volta con il segno dell'u-

mo la collina di Castel Grande, si localizzano invece strutture utilitarie. Ancor più interessante è sottolineare come tutte queste conoscenze siano dovute ad un nuovo segno dell'uomo e cioè il grande restauro in corso ma in particolare alle scelte di destinazione che hanno, nella fase progettuale, modificato la funzione del vecchio Arsenale. Se l'uomo di questi anni non avesse deciso di destinare l'ala nord del Castel Grande ad una funzione ricettiva con le relative necessità non si sarebbe proceduto allo scavo per l'ottenimento dei locali interrati e, di conseguenza, le informazioni oggi note e domani certamente più complete, sarebbero ancora celate sotto la coltre erbosa della piazza d'armi ottocentesca e sotto il pavimento di pioda collocato al piano terra dell'arsenale all'inizio del secolo scorso (fig. 5,3,4).

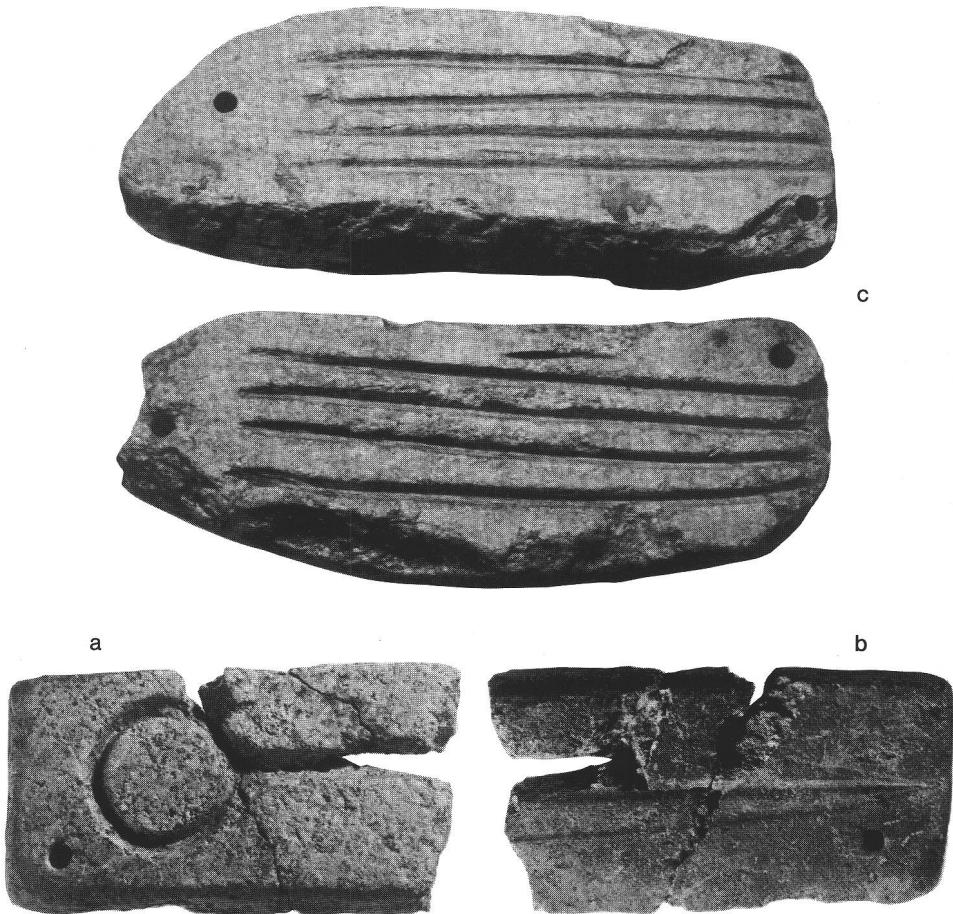


fig. 6
Matrici di pietra ollare per la colata di oggetti in bronzo. Scala 1:2.
6 a recto, 6 b verso della stessa matrice; 6 c madre e figlia della stessa matrice.
Bronzezeitliche Gussformen aus Lavez.
Formes en pierre ollaire pour la fonte d'objets en bronze.

Le informazioni dallo scavo

L'esplorazione 1984-85 ha messo in evidenza una sequenza di 13 situazioni stratigrafiche numerate secondo l'ordine di ritrovamento che risultano così raggruppate: le situazioni 1 e 2 sono da riferire ai tempi storici mentre quelle da 3 a 13 sono strati d'occupazione dei tempi preistorici. L'interruzione della sequenza di cui è fatto cenno nella sintesi che precede avviene tra le situazioni 2 e 3.

Nell'impossibilità di presentare già ora una sintesi per ogni posizione stratigrafica dobbiamo riassumere, prima di passare a qualche esempio specifico, quelle informazioni che ci sembrano d'importanza per la comprensione dei limiti di questa comunicazione.

Fauna e flora

L'elevata acidità del deposito antropico, tutto derivato dalla matrice loessica, rende quasi superfluo affrontare questo argomento; dobbiamo accettare quale incontrovertibile dato di fatto la totale assenza di resti ossei macroscopici negli strati preistorici. Analoga constatazione si è dovuta fare per i resti malacologici e per i pollini presenti quest'ultimi in quantità insufficiente all'allestimento

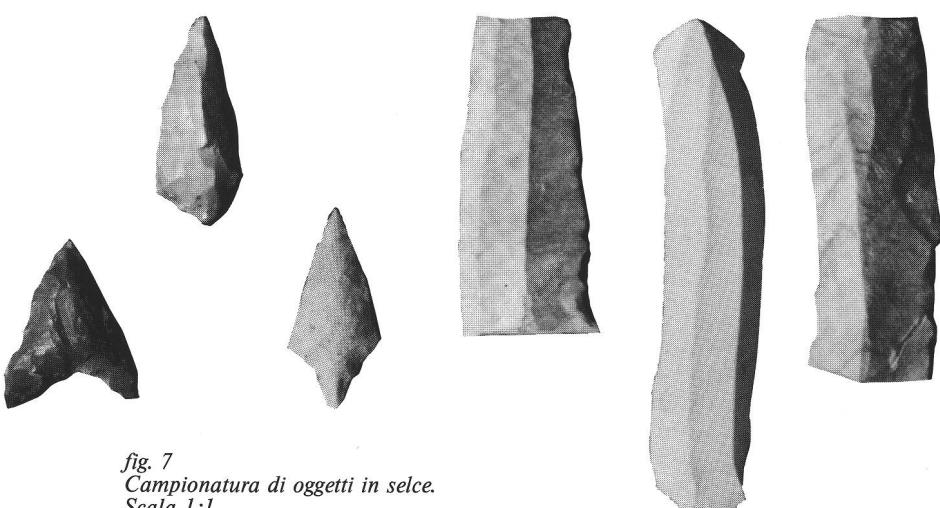


fig. 7
Campionatura di oggetti in selce.
Scala 1:1.
Beispiele von Silexgeräten.
Exemples d'outils de silex.



fig. 8
Piccola macina manuale. Scala ca. 1:3.
Kleine Handmühle.
Petite meule manuelle.

di diagrammi pollinici interpretabili. Così le poche osservazioni assumono una notevole importanza specie se considerate nel contesto regionale, non certo ricco di specifiche informazioni in questi settori.

Un dente d'orso (*Ursus sp.*) è stato determinato dal Museo Cantonale di Storia Naturale tra i resti ossei provenienti dal materiale sconvolto; correlata all'altitudine della collina, la presenza di questo animale deve esser segnalata anche se priva di un preciso contesto storico.

Nella camera di combustione del forno per la ceramica, riferito al Bronzo medio, si è constatato l'uso del legno di quercia (*Quercus*) come combustibile; nella stessa posizione stratigrafica si è reperito il resto di un frutto, sfortunatamente insufficiente per una determinazione.

Nel pieno del deposito neolitico, precisamente entro lo strato 10, sono stati individuati e raccolti pochissimi semi che, alla determinazione, risultano essere di orzo (*Hordeum*) e di pisello (*Pisum*) ai quali sono associati resti dei gusci di nocciola (*Corylus*).

Non era certo necessaria la verifica di Castel Grande per sostenere la conoscenza dell'orzo e del pisello da parte dei neolitici; se però inseriamo questi dati nella storia regionale è da sottolineare la presenza di queste due specie alimentari anche nell'abitato romano di Muralto e nei granai altomedievali di Lugano-Maghetti. E' dunque un nuovo complemento alla storia dell'alimentazione delle popolazioni che hanno vissuto entro i nostri attuali confini.

Materiale litico

La quantità dei reperti non impedisce, già in questa fase di studio, la segnalazione di una serie di informazioni; l'ampio spazio temporale coperto dalla stratigrafia e dall'occupazione della superficie ci obbliga a considerare con ugual attenzione ed interesse quanto si riferisce al Neolitico o al Medioevo ricordando che tutti gli esami tecnici sono del geologo dott. J.W. Hansen, del servizio geologico cantonale.

Entro i limiti del locale associato alla fucina medievale sono venute alla luce una trentina di pietre per affilare che, a prima vista, possono sembrare dei prodotti semi-lavorati ma che il confronto etnografico permette di definire come pronte per l'uso. La loro provenienza è stata determinata ed è persino stato possibile reperire un campione negli scarti di produzione della cava di Pradlunga in Val Seriana (Bergamo), che ancora qualche tempo fa era in attività. Sempre nell'area della fucina, più precisamente là dove erano individuabili le tracce della fonderia medievale (cf. fig. 18), sono state reperite quattro forme in pietra ollare per la colata del bronzo (fig. 6). Siamo qui in una situazione riferibile al passaggio tra l'età del Bronzo e quella del Ferro e queste matrici, ben conosciute nell'area alpina, appaiono invece per la prima volta nell'area ticinese.

Al periodo preistorico sono invece da riferire le osservazioni che seguono e che rispecchiano l'andamento dei ritrovamenti nella situazione stratigrafica compresa tra il Neolitico inferiore ed il

Bronzo medio. Gli utensili in pietra levigata, asce e percussori, sono in genere ottenuti partendo dai ciotoli di pietra verde (serpentinoscistici) raccolti nel greto del fiume o dei torrenti della regione; per le macine e le macinelle valgono le stesse considerazioni pur trattandosi di rocce più frequenti. Per la prima volta nell'area nostra compaiono gli anelloni, oggetti che assomigliano a delle grandi fuseruole ma di cui non è ancora ben definito l'uso, che a Castel Grande sono ottenuti partendo dalla roccia scistosa, grigia e molle emergente nel tratto sud della collina (fig. 9). La selce (fig. 7) è presente in tutta la stratigrafia anche se si può osservare una diminuzione quantitativa negli strati dell'età del Bronzo; si dispone così di una notevole quantità di scarti di lavorazione e di oggetti finiti; la stessa consente una valutazione sulla provenienza mentre è prematuro tentare una analisi tipologica. Constatiamo così che la maggior parte degli oggetti e la quasi totalità degli scarti di lavorazione provengono da materiali associabili alla selce contenuta nei depositi calcarei del Sottoceneri, noti come la serie stratigrafica della Breggia. A questi prodotti locali si aggiungono alcuni utensili di cui non è stato ancora possibile identificare una possibile matrice d'origine e qualche esemplare di selce bianca che trova un primo riferimento nei calcari selciosi di Biandronno (VA), località non troppo discosta dall'Isolino di Varese. Una delle grosse novità è la presenza dell'industria del cristallo di rocca (fig. 10 e copertina), rilevata per la prima volta in modo così massiccio a sud delle

fig. 9

Esempi di oggetti in pietra tra cui si notano le asce levigate e gli »anelloni«. Scala 1:2.

Einige Steingeräte, darunter Steinbeile und Ringe (»anelloni«).

Exemples d'objets en pierre parmi lesquels on remarque les haches en pierre polie et les »anelloni«.



Alpi, e che, contrariamente alla selce, può considerarsi scomparsa o appena superstite alla fine del deposito neolitico. Il primo esame dimostra chiaramente che i neolitici procedevano ad una ricerca dei cristalli dai quali ricavavano l'oggetto finito e che, anche per questo materiale, la provenienza è regionale.

Rinforza questa interpretazione la constatazione quantitativa che dimostra come la quantità relativa dei cristalli aumenta negli strati corrispondenti alla seconda fase di occupazione neolitica, caratterizzata appunto da una civiltà che appare sempre più legata al territorio ed alle sue risorse.

Pur riconoscendo una notevole analogia tra le tipologie degli oggetti di selce e quelli di cristallo è prematuro, per una evidente difficoltà d'esame, tentare già ora la definizione di una serie tipologica.

Da queste informazioni si può facilmente dedurre come gli strati preistorici, attraverso i materiali litici, forniscano l'indicazione di una forma di civiltà molto legata alla conoscenza del territorio e delle sue risorse.

Questi due oggetti appaiono tipologicamente associabili a quelli noti nell'Altopiano svizzero ed appartenenti alla cultura di Pfyn.

La ceramica

Affrontando questo argomento è indispensabile ribadire la provvisorietà delle deduzioni possibili in questo momento; lo studio dei materiali, quantitativamente più che abbondanti, è ancora in corso e dobbiamo perciò limitarci a quelle indicazioni facilmente deducibili dalla tipologia nota per l'Italia settentrionale. Ci sembra però che l'interesse di questa stratigrafia sia tale da concedere, per necessità di informazione tempestiva, qualche approssimazione nella descrizione che segue organizzata secondo il procedere dello scavo, dal più recente al più antico.

Dai depositi sconvolti dal livellamento provengono fittili che trovano una collocazione grazie alla tipologia anche se compresi tra l'età del Ferro ed il Medioevo.

Numerosi sono i frammenti di recipienti e di piastrelle per il rivestimento delle pigne, chiaramente riferibili alle maioliche da noi conosciute nel tardo Quattrocento; non si è finora riscontrata la presenza di ceramica che possa essere definita di tipo altomedievale anche se qualche resto di recipiente in pietra ololare ci ricorda quelli identificati da Werner Meyer.

Rarissima, come nel materiale degli anni 1967/68, la ceramica tipica dell'età Romana: solo qualche frammento di

terra sigillata, ben riconoscibile, conferma l'occupazione della collina in questo periodo.

All'età del Ferro vanno riferiti numerosi resti tra cui si riconoscono i frammenti delle urne biconiche, note come caratteristiche della fase iniziale del Golasella, ed un vasetto, giunto a noi quasi integro, da situare negli ultimi secoli prima di Cristo.

Vasi panciuti e grandi recipienti caratterizzati dalla presenza dei cordoni decorativi e dall'impasto grossolano sono la caratteristica principale delle ceramiche dell'età compresa tra il Neolitico ed il Bronzo finale. La conoscenza tipologica di questi materiali, molto simili tra loro, non consente per il momento una maggior suddivisione anche se sembrano indicare una persistente tendenza delle caratteristiche di una civiltà alpina (fig. 12).

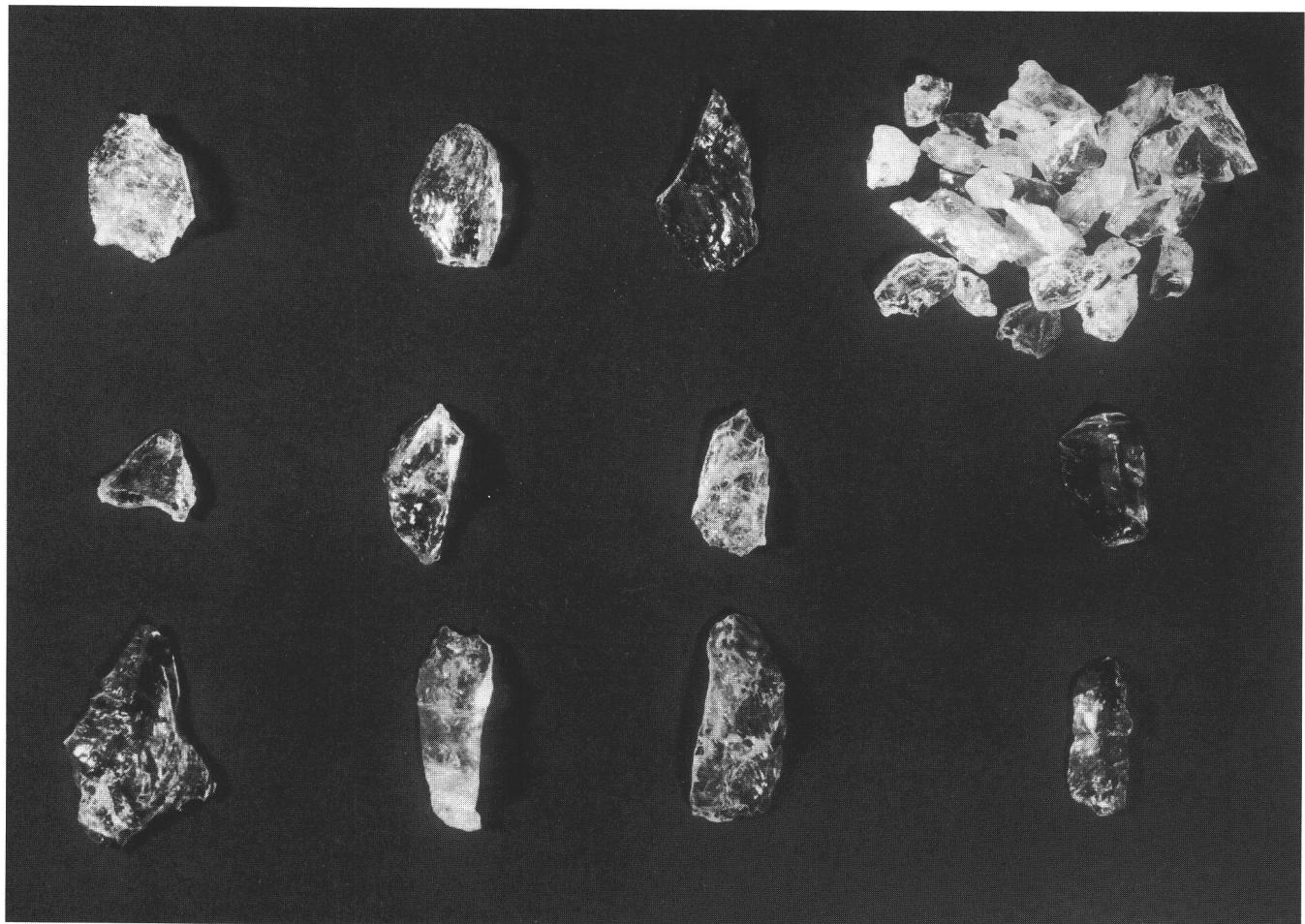
E' evidentemente alla ceramica degli strati neolitici che si è finora dedicata la maggior attenzione; l'importanza di questi materiali è tale da giustificare qui l'inversione dell'ordine nella descrizione dei riferimenti più importanti (vedi l'articolo di R. Carazzetti, p. 110 ss.).

Metalli

Tra i pochi resti metallici spiccano due asce la cui ossidazione le indica come di bronzo. La loro posizione stratigrafica, provengono dagli strati riferibili al Neolitico superiore o Eneolitico, lascia aperta la possibilità che si tratti di rame arsenioso; ci manca però la prova scientifica per rispondere al quesito.

Nelle tipologie del Neolitico inferiore si inseriscono il grande vaso troncoconico (a fruttiera), il frammento di ansa a nastro verticale, due resti di recipiente a gola ed un frammento di vaso sferoidale con ansa a nastro verticale. Tutti questi materiali provengono dagli strati più profondi confermando, con la posizione stratigrafica data, il raffronto tipologico.

Caratteristici del Neolitico medio sono, anche a Castel Grande, i vasi a bocca quadrata e le forme connesse alla civiltà così definita. Tralasciamo di



entrare nei dettagli delle numerose forme di decorazione che possono essere riconosciute ricordando però la persistenza di questi modelli in un momento iniziale della cultura della Lagozza, sempre tenuto conto dei riferimenti all'Italia settentrionale.

Negli strati del Neolitico superiore si nota la presenza di qualche elemento di tipo Lagozza, in particolare le ciotole carenate, ma già si manifesta la predominanza della ceramica ad impasto grossolano con cordoni impressi che sembrano caratterizzare una cultura materiale più autoctona. Le grandi olle a forma cilindrica e troncoconica, che ricordano i materiali di Carasso, persistono anche negli strati successivi e non consentono ancora una eventuale suddivisione tipologica dedotta dalla stratigrafia.

Caratterizzanti di un momento che definiamo Eneolitico per pura comodità sembrano invece i recipienti troncoconici muniti di una decorazione a pastiglia o a tacche incise sotto il bordo esterno.

Questa brevissima presentazione mette in rilievo l'importanza e la complessità della stratigrafia di Castel Grande che, se nella fase iniziale trova raffronti relativamente facili nei materiali sud-alpini, complessa e quasi misteriosa appare invece nei momenti del Neolitico superiore, quando sembrano accentuarsi le manifestazioni di una cultura materiale caratterizzata da elementi autoctoni con riscontri nell'area alpina.

fig. 10
L'industria del cristallo di rocca, esempi. Scala 1:1.
Beispiele von Bergkristallgeräten.
L'industria du cristal de roche, exemples.

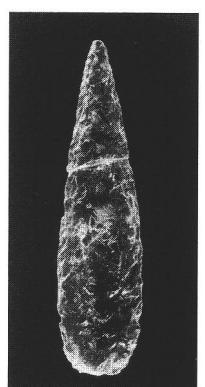


fig. 11
Fusaiolo neolitico ricavato da un cocci di vaso a bocca quadrata. Scala 1:1.
Neolithischer Spinnwirbel, aus den Scherben eines Bocca quadrata-Gefäßes gearbeitet.
Fusaiole néolithique obtenu par la récupération d'un tesson d'un vase «a bocca quadrata».

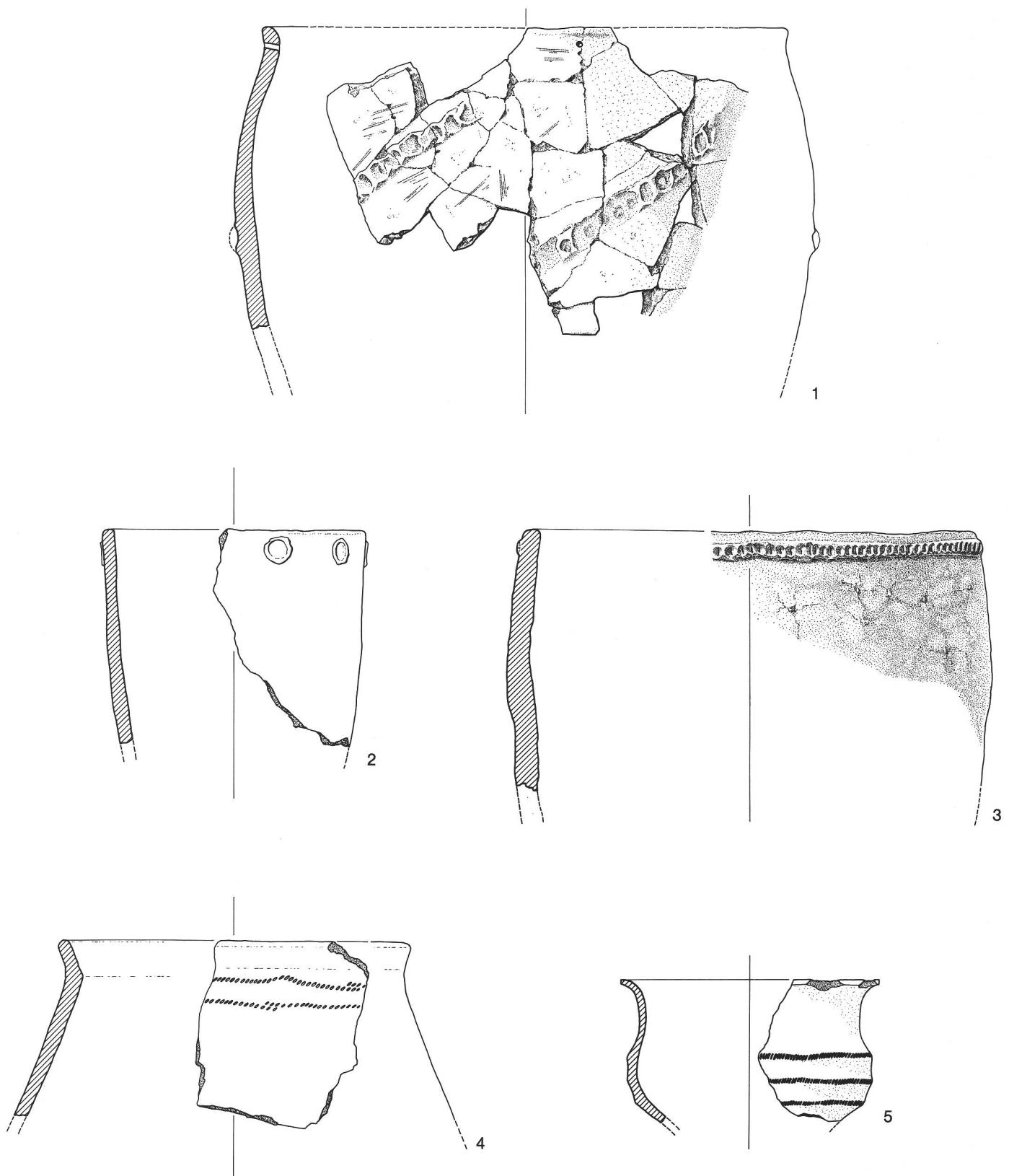
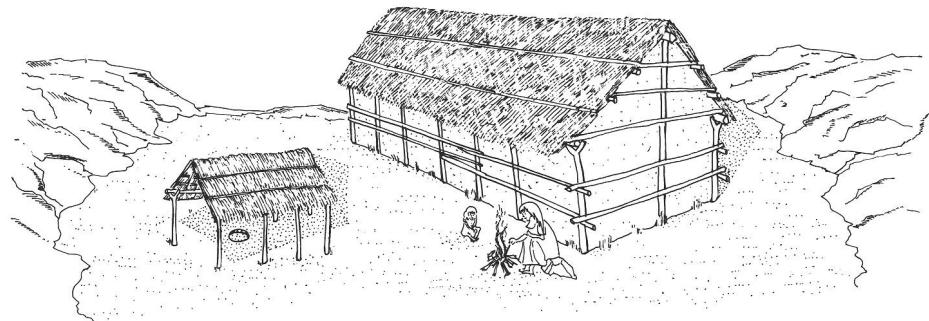


fig. 12
 Esempi di ceramica. Scala 1:3.
 1 Cordonata del Neolitico superiore;
 2 e 3 Eneolitico; 4 e 5 età del Bronzo.
 Beispiele von Tongefässen aus
 Neolithikum und Bronzezeit.
 Exemples de céramique du
 Néolithique et de l'âge du Bronze.



fig. 13
Lettura e ricostruzione di uno dei villaggi del Neolitico inferiore caratterizzato dalle capanne rettangolari.
Grundriss und Rekonstruktion eines der frühneolithischen Dörfer mit rechteckigen Häusern.
Plan et reconstitution d'un des villages du Néolithique ancien caractérisé par les cabanes rectangulaires.



Momenti per la storia della collina

Il primo villaggio (fig. 13)

Tra le rocce mordonate della sommità il deposito di loess ha accolto il primo insediamento che possiamo leggere in una proposta di ricostruzione evidentemente basata sulle tracce analizzate. I covili dei pali, considerati nella stratigrafia orizzontale e negli allineamenti, permettono di leggere una grande cappanna rettangolare larga circa 4 m e lunga circa 10 m con poco discosto un impianto, pure rettangolare, largo m 1.50 e lungo m 4 circa. Che la grande costruzione sia confrontabile con tutti gli insediamenti del Neolitico ci sembra fuori dubbio; proponiamo una copertura vegetale, pensabile anche per le pareti, perché il focolare più vicino è esterno e potrebbe indicare una cautela per

un sempre possibile incendio. Il più piccolo riparo è invece caratterizzato dalla presenza di un covile rivestito di sassi sul fondo e sulle pareti, esente da ogni possibile traccia di fuoco, che pensiamo poter essere una sorta di contenitore per i recipienti con le provviste. Tra i materiali litici si notano tre »anelloni«, una macinella ed un percussore di pietra verde con evidenti tracce d'uso alle due estremità e dall'impugnatura levigata. La selce ed il cristallo di roccia sono presenti sotto forma di utensili tra i quali si notano una punta di freccia in cristallo rotta ed una di selce mentre si osserva una unica lama di selce con le tracce di stralucido. Confrontando i quantitativi, compresi gli scarti di lavo-

razione, si nota una evidente dominanza della selce rispetto al cristallo. Per quanto i raschietti ed i bulini non siano particolarmente indicativi, il complesso ci appare ben caratterizzante per un insediamento dei primi neolitici che penetrarono nella valle del Ticino 6000 o 6500 anni fa.

Un villaggio del Neolitico superiore (fig. 14)

Si tratta di uno degli ultimi villaggi che si caratterizzano con le costruzioni circolari (fig. 15) e che proponiamo in una ricostruzione ispirata dalle capanne ancora fotografate nell'Italia centro meri-

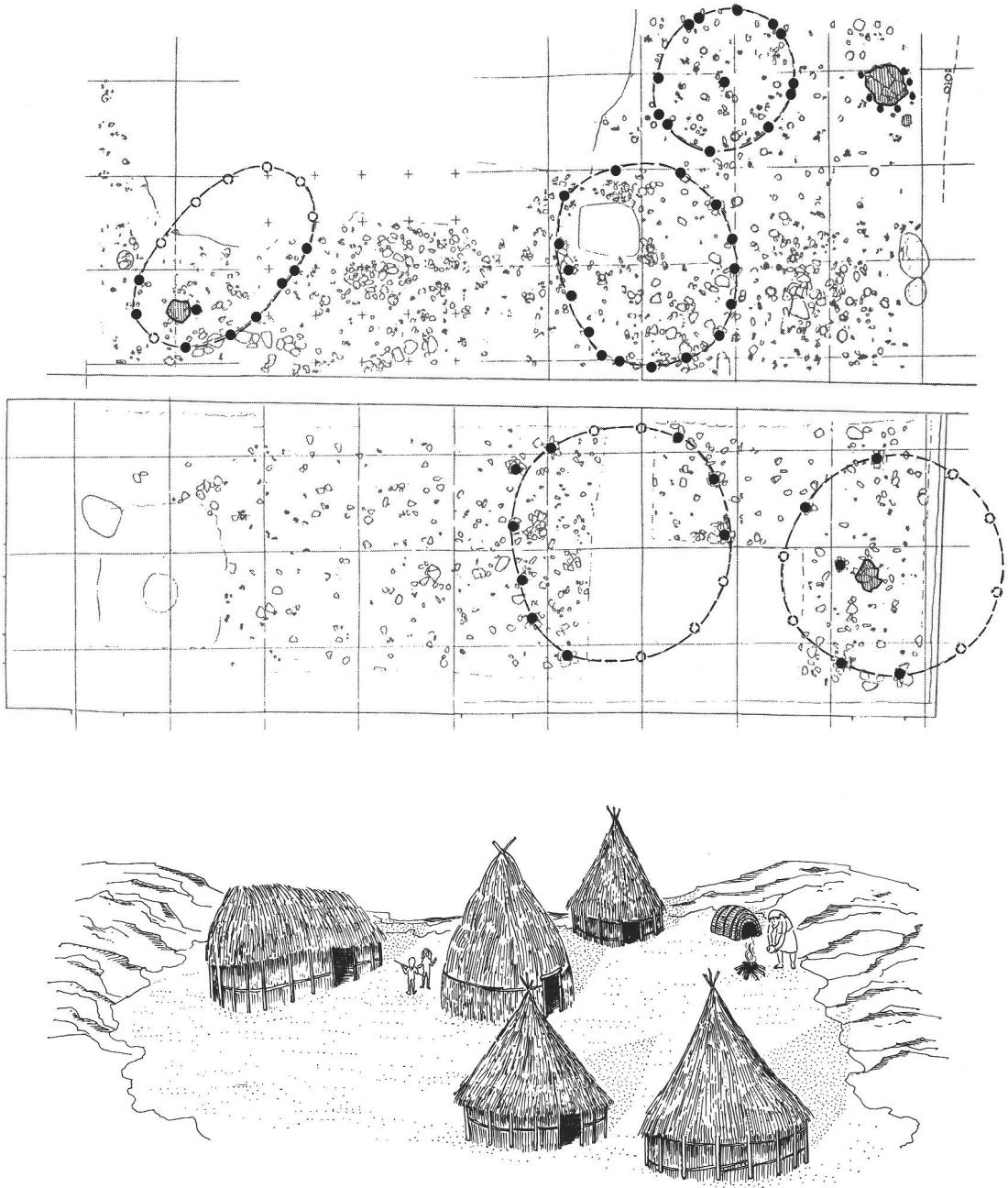


fig. 14

Lettura e ricostruzione di un villaggio del Neolitico superiore caratterizzato dalle capanne circolari.

Grundriss und Rekonstruktion eines der spätneolithischen Dörfer mit runden Häusern.

Plan et reconstitution d'un village du Néolithique final caractérisé par les cabanes circulaires.

dionale negli anni venti del nostro secolo.

Le capanne risultano di forma circolare, con un diametro di circa 4 m, e ovoidale in un caso; la dimensione dei pali di cui abbiamo identificato i covili è analoga a quella dei villaggi precedenti ed in due casi è possibile proporre un sostegno centrale. I resti dei focolari sono stati identificati solo grazie alla rubefazione dell'argilla sotto le piode perfettamente pulite da ogni traccia residua di cenere o di carbone.

E' grazie a queste caratteristiche che abbiamo potuto identificare ed analizzare le tracce di un piccolo forno di cui non conosciamo, né potremo conoscere, la precisa funzione.

Gli utensili rinvenuti in questa situazione indicano un rapporto, tra selce e cristallo di roccia, analogo a quello osservato nel primo villaggio; sono invece presenti 5 punte di freccia, di cui 3 rotte, tra le quali si riconoscono la tipologia ad alette e quella a peduncolo. L'esame delle lame dimostra un uso multiplo delle stesse che, a seconda dei casi, possono essere indicate come appartenenti ad un falchetto o ad un coltellino. Rispetto alla prima situazione qui considerata è da notare l'assenza degli anelli in pietra e la presenza di un più gran numero di ciotoli ad uso percussore con quattro macinelle.

Il forno per la ceramica del Bronzo medio (fig. 16.17)

Le strutture di questo manufatto sono venute in luce già con l'esplorazione del 1984; malgrado l'assenza di resti precisi riferibili alle strutture in elevazione della fornace sono chiaramente riconoscibili le sue due principali componenti planimetriche: la camera di combustione e quella di cottura. La prima si presenta come una vasca, dal diametro di circa 140 cm, dal fondo e dalle corte pareti rivestite da piccole lastre di gneiss; un gradino trasversale, che pone il piano per la cottura dei vasi al riparo del contatto diretto con il fuoco, lo separa dalla seconda. Il fondo quadrangolare 105



fig. 15
I covili dei pali che delimitano una capanna circolare (vedi fig. 14).
Blick auf die Pfostenlöcher eines runden Hauses.
Les trous de poteau qui délimitent une cabane circulaire.



fig. 16
Il forno per la cottura della ceramica in una fase di scavo; nella camera di cottura si può osservare lo strato d'argilla rimosso per metà della superficie.
Bronzezeitlicher Töpferofen.
Le four de potier préhistorique.

della camera di cottura, delimitato da sassi, si presentava come una massicciata di acciottolato rivestita da un notevole strato di argilla che non ha mai subito l'azione diretta del fuoco ma unicamente quella del calore.

Nonostante tutte le immaginabili attenzioni è stato impossibile ritrovare delle tracce che permettano una inequivocabile definizione della sovrastruttura di questa piccola fornace. Solo la notevole quantità di ceramica stracotta, rinvenuta sopra i resti del forno stesso e nelle immediate adiacenze permette di ipotizzare che si tratta di una costruzione realizzata alla sua prima utilizzazione e distrutta con il recupero del prodotto finito per poi esser ricostruita, usando i cocci degli scarti, in vista della successiva cottura.

La presenza di una buona quantità di resti carboniosi associabili alla fornace o direttamente rinvenuti nella camera di combustione hanno consentito una datazione al radiocarbonio che situa il manufatto nel Bronzo medio; questa interpretazione del dato tecnico, basata sui confronti con le datazioni dell'Italia settentrionale, trova precisi riscontri anche nella tipologia della ceramica.

Considerata la posizione stratigrafica 106 del manufatto, associabile ai resti di

due sole capanne, viene spontanea la domanda a sapere dove si trovano o dove possono trovarsi i resti del villaggio che sicuramente doveva esistere sulla collina in quel momento, e quale poteva essere la sua importanza.

Il quesito, complesso ed appassionante, non troverà esaurente risposta nell'evolversi dello studio delle informazioni raccolte durante queste due campagne; dobbiamo infatti ribadire che alla inequivocabile posizione del forno nella stratigrafia verticale non fa riscontro una altrettanto chiara situazione di stratigrafia orizzontale. Infatti, come già abbiamo segnalato, esiste un orizzonte definibile come un piano di livellamento, collocabile all'inizio dell'età del Ferro, al limite del quale viene a situarsi la fornace. Questo manufatto è così stato rinvenuto ad un livello identico al piano di calpestio, usato ancora nel Medioevo, per lo sfruttamento del pozzo di captazione d'acqua.

Cogliamo l'occasione per ricordare l'importanza del pozzo; esso è infatti l'unico punto d'acqua all'interno del recinto fortificato in funzione fino al XV^o sec. ma privo di ogni relazione con i depositi antropici preistorici; per la sua costruzione sono stati scavati, distrutti e sconvolti gli strati precedenti annullan-

do così la possibilità di meglio conoscere l'estensione dell'insediamento dell'età del Bronzo.

Al forno per la ceramica, importante documento della storia materiale riferibile ad un periodo non certo ben conosciuto nelle vallate alpine e unico nell'area ticinese, mancherà pur sempre il contesto diretto creato dagli uomini che lo utilizzarono.

La fucina (fig. 18.19)

Riuniamo sotto questa definizione il complesso di ritrovamenti che indica la persistenza di un luogo per la lavorazione dei metalli ipotizzabile dal Bronzo finale fino al Medioevo.

Abbiamo già accennato alle matrici di pietra ollare per la colata di utensili in bronzo (fig. 6), rinvenute al limite di una grande fossa riempita di macerie e da collegare con la distruzione degli edifici connessi ad una attività metallurgica.

Negli strati superiori abbiamo persino identificato, oltre ad una serie di fosse certamente utilizzate per delle colate di metallo, i due elementi residui e tipici della preparazione della forma e per la fusione di una campana.

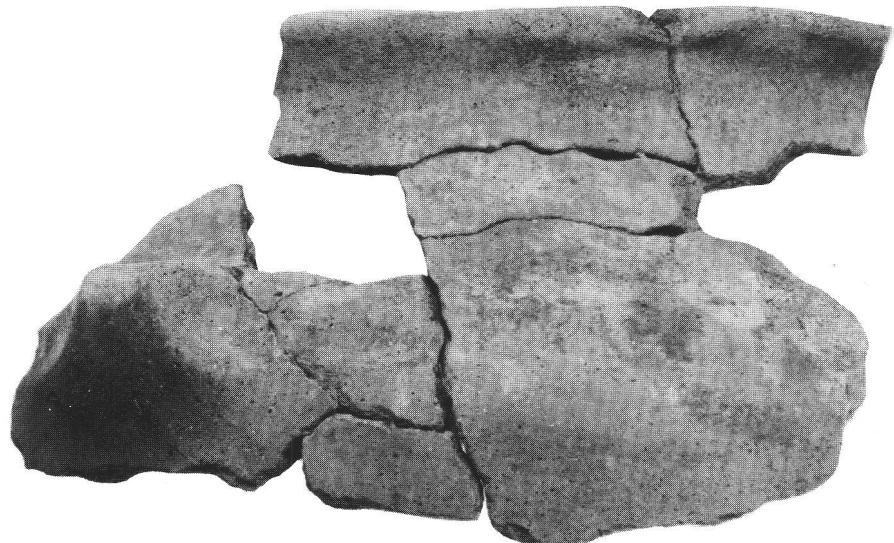
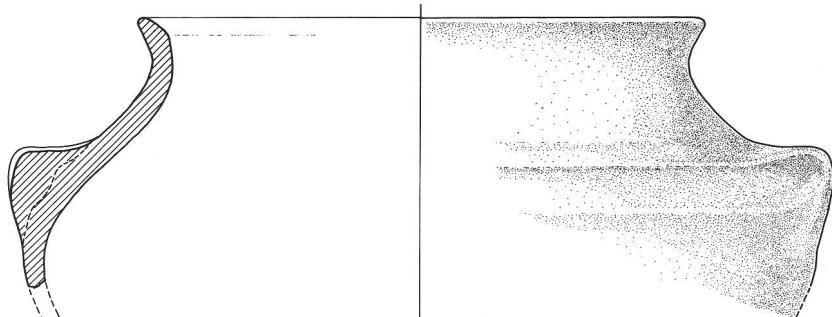


fig. 17
 Fotografia e restituzione grafica di un esempio di ceramica stracotta proveniente dal ricoprimento del forno. Scala (disegno) 1:3.
Beispiel eines Gefäßes (Fehlbrand) aus dem Töpferofen.
Photographie et restitution graphique d'un exemple de céramique surcuite provenant de la couche qui recouvrant le fond du four.



L'impianto della croce, ben riconoscibile come il sostegno della forma, caratterizzato dalla presenza del perno centrale sul quale poggiava il »compasso« per la definizione del volume, è un elemento inconfondibile dell'attività di un fonditore di campane. Poco lontano, una fossa rettangolare, di cui ci mancano evidentemente le sovrastrutture, testimonia l'avvenuta colata del bronzo e la fortuna ha voluto che nei due elementi fossero presenti dei reperti monetali. Pur trattandosi di monete coniate dai comuni lombardi sotto gli imperatori germanici, di conseguenza con un tempo di possibile conio piuttosto ampio, questi due denari ci permettono di affermare che la fusione non ha potuto essere realizzata prima del 1250 indicando così nel XIII sec. l'ultimo momento documentabile per il funzionamento della fucina.

Non sappiamo ancora quante volte è stato possibile documentare, con prove materiali, la presenza di una attività metallurgica entro i limiti di un recinto fortificato medievale; ne riteniamo importante la menzione ricordando l'associazione con il deposito delle pietre per affilare.

Le monete

Questi reperti provengono, in generale, dagli strati sconvolti e non forniscono indicazioni di post quem monetali relativi alla stratigrafia; oltre alle due monete riferite alla campana fanno eccezione una trillina (1707) ed un quattrino (1665) rinvenute nel piano di calpestio della costruzione, probabilmente una stalla, che precede l'arsenale ottocentesco.

Per il resto si tratta di denari medievali coniati dalle zecche di Milano, Pavia, Mantova e Como; i più antichi entro il 1125 ed il più recente entro il 1402. Di notevole interesse ci sembra invece la presenza di un quarto di siliqua d'argento per Giustiniano I (527-565) che può, in attesa dello studio iniziato dal dott. H.U. Geiger del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, essere considerata come una imitazione longobarda (fig. 20). Fosse confermata l'interpretazione di questa rara moneta avremmo un nuovo segno della presenza tardo romana e altomedievale.

In guisa di conclusione

L'importanza dei ritrovamenti effettuati sulla collina bellinzonese ci appare ineguagliabile; si giustifica perciò questa presentazione che non vuol essere, lo ripetiamo, uno studio approfondito della documentazione raccolta, bensì la segnalazione e la diffusione dell'informazione. La presenza di una stazione Neolitica all'entrata di una vallata alpina non può certo essere una novità assoluta; è invece la prova materiale che anche nella valle del Ticino si sono insediati uomini della civiltà agricola alla ricerca di nuove terre. L'impressione deducibile dalle sintesi generali dei reperti di Castel Grande ci consente di affermare che il primo insediamento, da collocare verso la fine del Neolitico inferiore, persiste senza alcuna interruzione, pur con chiari rifacimenti delle strutture d'abitazione, fino al Neolitico medio. In un momento situato attorno a 5000 anni fa notiamo invece una precisa diminuzione dell'intensità e della densità d'occupazione del sito; dobbiamo limi-



fig. 18
Veduta generale dei resti riferibili alla fonderia; si riconoscono: la croce e la fossa per la fusione della campana a destra e, sulla sinistra, i resti della costruzione entro i cui limiti sono state ritrovate le pietre per affilare.

Blick auf die verschiedenen Anlagen zur Metallbearbeitung. Rechts im Bild eine mittelalterliche Glockengussgrube. Links hinter dem Mauerwinkel befand sich ein Depot von Wetzsteinen.

Vue générale des restes de l'ensemble de la fonderie; on y reconnaît: à droite, les structures pour la fusion de la cloche et, à gauche, la construction qui conservait le dépôt des pierres à aiguiser.

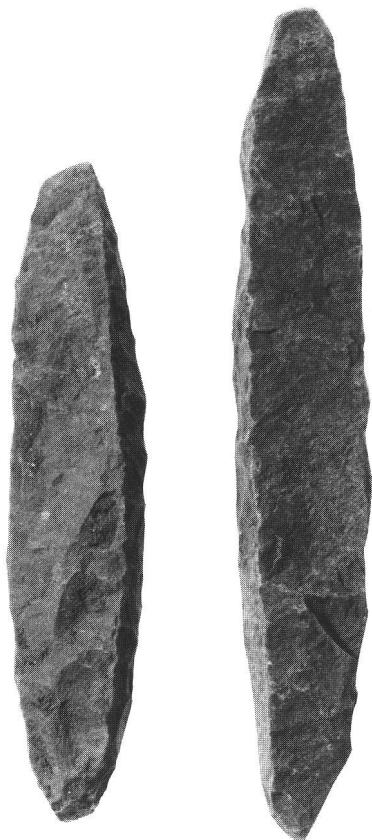


fig. 19
Le pietre per affilare. Scala 1:2,5.
Wetzsteine aus dem Depot.
Les pierres à aiguiser.

tarci a segnalare il fatto di cui non possiamo ancora proporre una spiegazione. Parimenti non siamo in grado di valutare la durata temporale del fenomeno d'abbandono perché nei primi depositi del Neolitico superiore, momento corrispondente alla ripresa dell'occupazione costante del sito, non abbiamo resti carboniosi da focolari per una proposta di datazione assoluta.

Le capanne circolari con i focolari totalmente ripuliti dalle ceneri e dai carboni, come ancor oggi si incontrano nelle cascine lignee delle nostre montagne, sembrano essere una delle caratteristiche di questa cultura materiale. Asciuando questi dati alle prime informazioni deducibili dalla ceramica osiamo sostenere che ci troviamo in presenza di una civiltà da definire alpina, strettamente legata al territorio di sua competenza e poco influenzata dai possibili contatti con le culture materiali della pianura padana.

Ciò corrisponde al fatto che le creste terminali dei versanti delle valli non sono un confine per le popolazioni dotate di una economia autarchica di tipo agro-pastorale; saremo così meno ravagliati se le possibili analogie tra la

108 ceramica di Castel Grande e quella di

stazioni del versante settentrionale delle Alpi dovessero trovare ampia conferma. Coscienti di quanto sia delicato ed anche difficile proseguire nella ricerca della definizione di quelle forme fittili che, al primo esame, non consentono di riconoscere forme caratterizzanti da riferire ad un periodo precedente all'età del Bronzo, rimaniamo fermi nell'ipotesi di lavoro e in attesa delle informazioni che questa notizia potrà suscitare.

Riassumere seimila anni di storia non è cosa facile ma per Castel Grande pensiamo di poter ritenere acquisiti alcuni punti che l'esplorazione degli anni sessanta aveva ancora lasciato in dubbio in rapporto all'insediamento ed ai documenti scritti che citano la collina; li elenchiamo:

1. Antichità e persistenza di un insediamento antropico legato, se non determinato, dalle condizioni ambientali.
2. La conferma dell'esistenza di tracce sicure dell'occupazione durante l'età del Ferro e nei primi secoli della nostra era.
3. La prova materiale che la prima importante presenza umana nella valle del Ticino non è da attribuire a «qualche cacciatore che inseguiva la preda» ma ad una civiltà in espansione, chiara-

mente legata all'evoluzione dell'insediamento nella pianura padana.

4. La possibilità di osservare, attraverso le tracce della cultura materiale, l'evoluzione di una forma di civiltà che, ponendo le sue radici nel territorio, tende a caratterizzarsi come autoctona e definibile di tipo alpino.

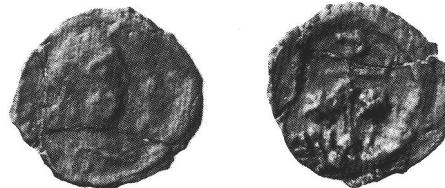
W. Meyer, Il Castel Grande di Bellinzona - Rapporto sugli scavi e l'indagine muraria del 1967; edizione italiana della monografia: Das Castel Grande, 3° vol. dei: »Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters« (1976). - Notizie delle scoperte a Castel Grande sono state date in JbSGUF 68, 1985 e 69, 1986; al colloquio di Martigny, settembre 1984, e al convegno italiano di paletnologia, Firenze 1985.

Le datazioni al radiocarbonio

L'Istituto di fisica dell'Università di Berna ha già proceduto alla datazione dei campioni raccolti nel 1984; i risultati ci sono noti dall'aprile 1985. La campionatura riferita allo scavo 1985 non ha ancora potuto essere considerata anche perché, oltre alla notevole quantità di lavoro giacente presso l'Istituto citato, gli operatori devono tener conto degli incidenti sopravvenuti nel settore nucleare.

Questo tipo di datazione assoluta, applicato per la prima volta a depositi antropici dell'area ticinese, pone sempre, in ordine alla possibile interpretazione, quesiti di non facile approccio. Riteniamo perciò indispensabile una presentazione dei risultati acquisiti tenendo conto di tutti i dettagli.

fig. 20
Quarto di siliqua d'argento per
Giustiniano I. Scala 2:1.
Viertelsiliqua für Justinianus I.
Quart de siliqua d'argent pour
Giustiniano I.



I campioni prelevati nel 1984 e proposti per la datazione sono 12; solo uno non ha ancora potuto essere datato a causa della limitata quantità di materiale carbonioso; per gli altri abbiamo la seguente sintesi che fa riferimento alla numerazione del laboratorio.

Due campioni B - 4559: 1390 ± 50 BP e B - 4560: 1330 ± 50 BP ci hanno fornito delle date che poco corrispondono con la posizione stratigrafica del prelievo; per il momento dobbiamo considerarle come aberranti e fuori contesto rispetto alla stratigrafia, anche a seguito delle verifiche eseguite con i dati dello scavo. Il materiale carbonioso è infatti stato prelevato dai resti di due focolari situati in prossimità delle fondamenta dell'arsenale ottocentesco che, grazie al proseguimento dei lavori di restauro, sono risultate essere costruite su una palificazione a consolidamento del terreno i cui resti carbonizzati possono essere la causa di questa anomalia dovuta a un probabile inquinamento. I campioni B - 4554: 3120 ± 40 BP, B - 4555: 3120 ± 70 BP et B - 4558: 2990 ± 50 BP sono stati prelevati dai focolari della situazione 4 e la loro omogeneità consente di correlarli ai materiali fittili dell'età del Bronzo medio con una calibrazione che tiene conto di quanto noto a sud delle Alpi. Dal forno per la cottura della ceramica provengono invece altri due prelievi: per la quota del focolare, dove i carboni corrispondono quasi certamente ai resti dell'ultima utilizzazione, abbiamo il B - 4557: 3100 ± 30 BP, mentre per la quota che ritengiamo di abbandono abbiamo B - 4556: 3200 ± 50 BP; il tutto conferma l'appartenenza di queste strutture al periodo del Bronzo medio.

Nei depositi riferibili al Neolitico dobbiamo scendere fino alla situazione 10 per avere il primo prelievo con resti carboniosi; si tratta del campione B - 4562: 4980 ± 30 BP che inserisce il piano di calpestio dell'abitazione da cui è stato prelevato in un complesso genericamente riferibile alla cultura della Lagozza.

Sempre da una abitazione proviene il campione B - 4561: 5150 ± 60 BP che, correlato ai dati dell'Italia settentrionale, indica una possibile appartenenza all'orizzonte »Vasi Bocca Quadrata 3« (VBQ 3) della nostra situazione 12 mentre, all'orizzonte VBQ 2 può essere riferito il campione B - 4563: 5410 ± 100 BP proveniente da un fondo di capanna situato alla sommità dello strato 13.

Il campione più profondo, pure prelevato da un fondo di abitazione dello strato 13, ci indica B - 4565: 6270 ± 40 BP; è questa la datazione che possiamo riferire ad una, se non alla prima, fase di insediamento; anche un primo esame della ceramica, conferma la correlazione del deposito con il Neolitico inferiore dell'Italia settentrionale.

Si può constatare che la sequenza, ancora limitata e mancante dei dati relativi ai prelievi dello scavo 1985, è abbastanza impressionante per le corrispondenze con le datazioni note delle situazioni neolitiche dell'Italia settentrionale. Meno facile, se si considerano le posizioni datanti avulse dal contesto geografico e dai modi di vita delle popolazioni neolitiche, è la definizione di una immediata relazione con le datazioni note per la Mesolcina a Mesocco ed a Castaneda.

E' però già evidente la conferma delle date a cui riferire la neolitizzazione delle due vallate sud-alpine grazie a Mesocco ora confermato da Castel Grande; pure chiara appare la persistenza dell'occupazione in quanto nella stratigrafia di Bellinzona si incontra una fase parallela a quella di Castaneda.

Nella sequenza di Castel Grande mancano, fino a questo momento, riferimenti al radiocarbonio per gli strati compresi tra le situazioni 5 e 9; ciò è dovuto ad una assenza di materiali carboniosi prelevabili nei focolari incontrati che risultavano sempre ben puliti. Questa constatazione è valida anche per lo scavo 1985 ed è dunque poco probabile che le nuove misurazioni forniscano le informazioni necessarie per precisare le fasi comprese tra il Neolitico medio e l'età del Bronzo.

Queste datazioni assolute sono espresse in anni carbonio 14 rispetto al presente convenzionalmente fissato al 1950 d.C.; di seguito riportiamo le date calibrate tentando di chiarire, anche per il profano abituato ad utilizzare l'anno solare come base di calcolo, il loro significato più probabile. La calibrazione, espressa in anni solari, tiene conto di tutti i parametri tecnici noti ed in particolare della fluttuazione della produzione di isotopi C 14 nell'atmosfera e delle correlazioni con la dendrocronologia. Per il nostro caso si fa riferimento alla tavola pubblicata da Klein, Clerman, Damon Ralph nella rivista Radiocarbon 1982 che fornisce una attendibilità pari al 95 %.

Avendo fatto riferimento alle stazioni grigionesi di Castaneda e Mesocco, tenuto conto dei possibili rapporti tra Tamins e Carasso, sono elencate anche le calibrazioni di queste date che risultano così direttamente paragonabili tra loro e con quelle Vallesane, recentemente ripubblicate da A. Gallay.

Bellinzona, Castel Grande	Valori calibrati
B - 4558: 2990 ± 50 BP	1400- 925 a.C.
B - 4557: 3100 ± 30 BP	1545-1255 a.C.
B - 4555: 3120 ± 70 BP	1575-1255 a.C.
B - 4554: 3120 ± 40 BP	1575-1255 a.C.
B - 4556: 3200 ± 50 BP	1675-1370 a.C.
B - 4562: 4980 ± 30 BP	3900-3655 a.C.
B - 4561: 5150 ± 60 BP	4125-3775 a.C.
B - 4563: 5410 ± 100 BP	4435-3900 a.C.
B - 4565: 6270 ± 40 BP	5420-5000 a.C.

Mesocco

B - 2382: 5950 ± 110 BP	5210-4565 a.C.
-----------------------------	----------------

Castaneda

UZ - 288: 4010 ± 80 BP	2885-2310 a.C.
----------------------------	----------------

Tamins

B - 3181: 4470 ± 80 BP	3490-2905 a.C.
B - 3182: 4420 ± 90 BP	3470-2885 a.C.

A. Gallay, *Le temps retrouvé. Chronologie et méthodes de datation. Catalogue des datations au Carbone 14 valaisannes. Le Valais avant l'histoire*, Catalogue, Sion 1986.

Bellinzona Castel Grande - Neue Funde

Es ist nicht einfach, die 6000 Jahre Geschichte des Castel Grande zusammenzufassen, aber heute sehen wir doch in mehreren Punkten klarer als nach den ersten Untersuchungen vor 20 Jahren:

1. Die frühzeitige Anlage und die Dauer der Besiedlung sind durch den umgebenden Lebensraum mitbestimmt.
2. Die Besiedlung der Eisen- und Römerzeit lässt sich vollauf bestätigen.
3. Die ersten Menschengruppen, die sich im Tessintal niederliessen, waren nicht etwa vereinzelte Jäger auf der Suche nach Beute, sondern Bevölkerungsgruppen einer expandierenden Kultur. Offensichtlich besteht ein Zusammenhang mit dem Beginn der Besiedlung in der Po-Ebene.
4. Anhand der Sachkultur dieser Bevölkerung zeigt sich, wie durch die Verwurzelung im neuen Siedlungsbereich Tessin allmählich eine eigenständige Kultur alpinen Charakters entsteht.

Bellinzona Castel Grande - nouvelles trouvailles

Il n'est pas facile de vouloir résumer 6000 ans d'histoire mais, pour le site de Bellinzona, nous pouvons maintenant tenir pour acquis un certain nombre de points que l'exploration des années soixante n'avait pas réussi à éclaircir. Ces points, se référant à l'occupation humaine et aux documents écrits citant la colline, sont les suivants:

1. L'ancienneté et la persistance d'un établissement humain dicté, si ce n'est déterminé, par l'environnement.
2. La confirmation de l'existence de preuves certaines d'une occupation à l'âge du Fer et pendant les premiers siècles de notre ère.
3. La preuve matérielle que la première importante présence humaine dans la vallée du Tessin ne peut être attribuée à quelque chasseur poursuivant sa proie mais bien à une civilisation en expansion, la corrélation avec l'implantation humaine dans la plaine du Pô semblant évidente.
4. La possibilité d'observer, par les formes matérielles de la culture, l'évolution d'une forme de civilisation qui, une fois enracinée au territoire, se caractérise comme autochtone et par conséquence de type alpin.

P.A.D.

Fotografie: Foto Beretta, 1; Foto Carpi, 2 e oggetti; D. Calderara, Foto di cantiere; MNSZ, moneta.

Disegni: ceramica: N. Quadri; cantiere e ricostruzioni: D. Calderara.